LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 12 Giugno 1953
Anno IX - Num. 139
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa, 7, tel. 42-039, 50-990, 88-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2970): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2100. — Copie arretrate: pesano doppio.

LE PRIME DISCUSSIONI DEI PARTITI DOPO LE ELEZIONI

Tre ipotesi sul futuro Ministero

Governo monocolore con o senza De Gasperi, oppure con i "minori,, - I tre partiti apparentati affermano di voler controllare l'opera della D.C. senza partecipare alla direzione politica - In un primo tempo sarà possibile solo un governo provvisorio

Una formula difficile

Roma, 11 giugno.

Affatto vano, è giunto questa sera l'avvertimento di un'agenzia ufficiosa che ogni anticipazione sulla formula e la composizione del prossimo Governo sarebbe da considerare come «frutto di dicchi di fantasia, talvolta non disinteressati, ma certamente sempre prematuri». Vano, diciamo, perchè un simile invito non scoraggia davvero nessuno dal tentare previsioni, ben inteso ragionando sulle condizioni di fatto. E c'è di più: l'osservazione che queste anticipazioni sono talvolta non disinteressate, sta appunto ad indicare agli uomini ed ai gruppi che vi abbiano interesse, la convenienza di provarsi nel gioco.

Ci si provano in molti, effettivamente. Valutando, pesando, confrontando le diverse ipotesi che vengono avanzate in continuazione, si può arrivare come primo riordinamento della materia ad indicare tre formule: una per un Governo che abbia la partecipazione degli alleati minori del centro, e le altre due per due Governi monocolori, la differenza tra i quali starebbe nella presenza, o meno, di De Gasperi. Diciamo subito che la prima formula — Governo di collaborazione — sembra la meno probabile. Viene auspicata in una nota di agenzia che si direbbe ispirata dagli esponenti della corrente democristiana di «iniziativa democratica» e che rivolge un cavalleresco saluto a quegli uomini politici del centro «che in non lontani tempi rischiosi e con loro grave sacrificio affrontarono insieme una lotta decisa contro l'espansione del comunismo».

La nota osserva che sarebbe «ingeneroso» direncticare tutto ciò, e certamente è da augurare che questo non avvenga. Il problema, comunque, è ben diverso, poichè oggi son proprio gli esponenti dei partiti minori a considerare che la loro funzione può assai meglio venire esercitata condizionando il loro appoggio parlamentare alla D. C. piuttosto che legandosi ad una permanente collaborazione governativa. Di questo parere sono i liberali, per esempio: se sono usciti dal Governo quando, comunque, con o senza il loro appoggio, la D. C. disponeva della maggioranza assoluta, a maggior ragione considerano opportuno restare fuori adesso che la nuova situazione consente loro una concreta possibilità di controllo parlamentare effettivo sugli atti del Governo.

Del medesimo avviso sono i socialdemocratici, per gli identici motivi che si prospettano i liberali, ed in più per ragioni ad essi proprie: cioè ragioni di socialismo. Essi non sono e non saranno mai insensibili al problema della riunificazione socialista in Italia, e considerano che dalla situazione post-elettorale potranno anche scaturire elementi capaci di contribuire a questo scopo. Lo pregiudicherebbe invece, magari irrimediabilmente, una partecipazione troppo premurosa al primo Governo che nasce dalle elezioni e che nei riguardi della famosa alternativa socialista (che sarà vaga fin che si vuole, e magari sospetta per la sua imprecisione, ma che continua a far parlare tutti) non potrà prendere alcuna posizione.

Sulla scia dei due primi, anche il partito repubblicano converrà che si tenga fuori del Governo. Siamo così alla formula monocolore, e davanti all'interrogativo della presenza o dell'assenza di De Gasperi. Valgono a scioglierla a favore di De Gasperi alcune delle considerazioni fatte sin qui: per il Governo che sarà al luglio l'appoggio dei «minori» sarà indispensabile, poichè per quella data non è immaginabile che si saranno raggiunte più audaci e più ingegnose soluzioni a sinistra od a destra, non saranno mature operazioni Nenni, non saranno compiuti quegli sganciamenti e quegli recuperi che alcuni credono possibile di praticare a destra. In conclusione, i tre attuali «minori» con i loro trentotto voti complessivi saranno gli arbitri del Governo di luglio.

Sono alleati rivelatisi talvolta non troppo «comodi» per la D. C. In questo clima di particolari risentimenti post-elettorali sarebbero ancora dimostrarsi più esigenti e, senza offesa per nessuno, più nervosi e magari intrattabili. Già affiorano polemiche contro Gonella, segretario del partito maggiore, accusato, insieme con altri molti candidati democristiani, di scorrettezza nella competizione, di stato comportamento sleale di tutta la D. C., considerata in blocco, nei confronti dei suoi alleati. De Gasperi soltanto è risparmiato, dai più. De Gasperi è del resto quello che offre ai «minori» la maggior dose di garanzie: è il più accettabile per quasi tutti difficili alleati, e il meno accettabile per quanti fra costoro siano difficilissimi.

Ogni altro Presidente del Consiglio che la D. C. venisse a presentare, sarebbe accolto col viso dell'armi, e non tanto perchè potrebbe essere troppo di destra ovvero troppo di sinistra secondo gli apprezzamenti di questo o di quello, quanto perchè verrebbe considerato come «l'uomo del partito» succeduto nella nuova situazione all'uomo del Governo quadripartito. Di qui la svolta conclusiva che la soluzione del Governo monocolore presieduto da De Gasperi è, allo stato dei fatti, la più probabile. Si parla addirittura dell'eventualità di un semplice rimpasto, ma questo è forse un minimizzare eccessivo.

Con maggiore insistenza si indica invece la possibilità di un Governo di transizione che serva a preparare momenti più tranquilli per le ampie operazioni che taluni vagheggiano: a sarebbe perciò, quello di luglio, un Gabinetto che vedrebbe la partecipazione di personaggi elettorali tecnici. Si fanno i nomi, per esempio, di Cerica all'Interno, di Castiglioni alla Difesa, di Corbellini al Trasporti, di Ferrari-Aggradi alle Finanze e così via. E poi, per integrare il Governo le diverse correnti del partito, vi entrerebbero Piccioni, Fanfani, Rapelli per i sindacalisti e lo stesso Pella.

Ma proprio a questo punto, quello dei nomi, sarà bene evitare di lasciarsi tentare dal gusto delle previsioni, che oggi sarebbe arduo, questo il giusto dell'indovinello.

Vittorio Gorresio

Probabili molte sorprese dallo spoglio delle preferenze

Personalità escluse e situazione incerta per altre - Noti fascisti tornano in Parlamento - Mondolfo successore di Saragat? - Tono diverso di Nenni e di Morandi

Roma, 11 giugno.

Cifre, conteggi, raffronti e precedenti hanno ancora a posto d'onore nell'attività politica di questi giorni. Ma, se è noto il numero dei parlamentari che in base ai risultati spetta a ciascun partito, ora è il momento dell'assegnazione dei seggi ai singoli candidati e non è cosa facile per i complicati calcoli che le leggi elettorali richiedono. Ancora quelli del Senato, sia pure relativamente, sono di rapido sbrigo: ed infatti sin da stamane si avevano, come si è visto, i nomi dei probabili eletti in quasi tutte le regioni. Ma per la Camera, invece, il conto è assai più lento, complicato dal problema dell'assegnazione dei seggi in base ai resti, la cui soluzione, a quel che sembra, è ancora incerta tra due tesi contrastanti.

Una decisione attesa

Nel '48 i seggi residui furono assegnati ai candidati di «liste nazionali» preparate in precedenza. Ma questa volta le liste nazionali non esistevano e si è aperta allora la caccia ai seggi debbano essere assegnati nelle circoscrizioni che hanno avuto il numero più alto dei resti, prescindendo dalla considerazione che i partiti interessati vi abbiano ottenuto un quoziente, o se invece tale considerazione sia indispensabile per l'assegnazione. L'opzione per l'uno o l'altro criterio modificherà la sorte di alcuni candidati come si comprende, specialmente apparentemente ai partiti minori che in alcune circoscrizioni hanno ottenuto resti alti, ma nessun quoziente.

Occorrerà attendere, di conseguenza, la conclusione di tali conteggi e la decisione sul criterio da adottare per la distribuzione dei resti, contentandosi, per il momento, delle notizie frammentarie, non sempre controllabili, che giungono dalle varie circoscrizioni sulle elezioni più probabili. Sono notizie, d'altronde, che sembrano promettere novità di un certo rilievo.

Piuttosto numerose, ad esempio, sarebbero le esclusioni di parlamentari della legislatura uscente, e non soltanto dei partiti cui i risultati sono stati contrari, come i liberali, i socialdemocratici, i repubblicani, ma anche di quelli che hanno avuto successo come i democristiani ed i socialisti del P.S.I. Nella rosa dei «bocciati» compaiono infatti i senatori democristiani Tiaetti, Borromeo, Carrara, i socialisti Grisolia e Berlinguer, l'indipendente di sinistra Smith (il quale, tuttavia, potrebbe entrare in seconda appello se, come sembra, il comunista D'Onofrio opterà per la Camera dei deputati). Piuttosto difficile appariva in prima serata anche la posizione di Vizzini, che altrettanto meritate, tuttavia, danno «fuori pericolo». Tra i deputati, sempre del partito di maggioranza, Spataro, Quarello, Chieffi, Salizzi, Fadda sembrano soccombenti di fronte a nuovi, ma evidentemente più combattivi competitori: fra questi sono anche due tra le più note deputate democristiane, la on. Maria Federici e la on. Prisco Delli Castelli. Anche Giuliana Nenni risulta soccombente a Bologna. Decisamente l'elettorato non è stato sensibile questa volta con il sesso debole.

Assai più ampia, ovviamente, è la rosa dei partiti «minori». L'insuccesso elettorale ha coinvolto esponenti di primo piano come i socialdemocratici Mondolfo, Caloaro, Viglianesi, Tremelloni; i liberali Cocco-Ortu, Perrone Capano, Cappi, Carandini; i repubblicani Ricci, Malintoppi, Macchelli, Bergmann e minacciano perfino dei leaders come Pacciardi e Romita che a tutto stasera erano ancora incerti della rielezione.

Nemmeno per quello personale di richiesto e presente fra le alcuni partiti in qualità indipendente il responso elettorale è stato benigno. Nella liste democristiane sono stati eletti il generale Messe (ma c'è un candidato che ha contestato alcuni dei voti attribuitigli), l'ex-comunista Silipo, il direttore del Giornale d'Italia Sante Savarino, ma sono stati bocciati Tittoni, Del Bo, Binda, Barassi, Azzarita. Non migliore sorte hanno avuto, in quelle liberali, il commediografo C. G. Viola e prof. Nicola Pende.

Il leader dei monarchici Lauro, eletto sia alla Camera che al Senato, rinuncerà a tutti e due i mandati per rimanere Sindaco di Napoli. Si tratta però di una rinuncia pressocchè obbligatoria, poichè, in ogni caso, l'elezione sarebbe stata contestata non avendo il comandante presentato in tempo le proprie dimissioni dalla carica amministrativa. Uno dei pochi monarchici sinceri, di vecchia data, che s'era presentato nella lista del P.N.M. è un Romano, è stato sconfitto a Roma dal gen. dei carabinieri Taddeo. In compenso sono riusciti alla Camera i principali esponenti, o parenti, del gruppo Lauro: Cafiero, Grimaldi, Fiorentino.

La pattuglia neofascista che nella prima legislatura era composta di cinque persone, purtroppo si è infoltita, come si sa. Vedremo a Montecitorio, oltre a Roberti, Mieville, Michelini, Almirante, anche Anfuso, Enio Maria Gray, De Marsanich, Cucco, Endrich e altri per i quali non è stato ancora completato lo spoglio delle preferenze (incerta, ad esempio, l'elezione di Bruno Spampanato come quella per i monarchici di Carlo Delcroix).

Posizione di arbitri

Senza attendere ad ogni modo la conclusione dei conteggi per l'assegnazione dei seggi, i dirigenti dei vari partiti sono più d'opera per trarre i necessari orientamenti dall'esito della battaglia, e concordare l'atteggiamento da assumere sui molti problemi che si presenteranno sul tappeto nei prossimi giorni.

I «minori» appaiono i più solleciti in questo compito, e si comprende perchè: il voto del 7 giugno, mentre per un verso li ha seriamente colpiti, per l'altro li ha posti ad piano parlamentare, in una situazione di arbitri della maggioranza. Assicurito repubblicano stabilirà domani la data di convocazione della direzione e del consiglio nazionale. Il P.R.I. con ogni probabilità non parteciperà neppure con uomini a titolo personale al nuovo Governo, ma questa decisione già pressochè scontata. Più incerta, invece, è la linea politica a lunga scadenza che il partito vorrà darsi: c'è una corrente di minoranza che pensa a proporre la costituzione di un «blocco laico» ed è presumibile che vorrà far sentire la sua voce.

La direzione socialdemocratica si riunirà sabato. Le dimissioni di Saragat saranno respinte, ma è presumibile che egli vorrà insistervi, per lasciare ad altri (si parla di Mondolfo) il compito di guidare il partito nella nuova politica che gli si è aperta. D'altra parte il successo del P.S.I. rende più sfidabile essa fluida in tutto lo schieramento socialista. Novità e «riduzioni» sono all'ordine del giorno delle possibilità.

La direzione del P.S.I. è convocata per domani. Anche qui forse anche più delle altre, ha i suoi problemi, e se ne è avuto un primo significativo accenno stamane leggendo le dichiarazioni con cui Nenni e Morandi hanno commentato i risultati elettorali. Nenni caldamente raccomandava ai compagni di non attardarsi nella soddisfazione, «giacchè urgono nuovi compiti ai quali dobbiamo prepararci» e non si nascondeva «le difficoltà ed i rischi» della nuova situazione «impegnandosi ad affrontarli con serenità, l'ardore dell'impegno di favorire il meglio ed impedire il peggio. Preso durante la campagna elettorale, Morandi, di contro, esaltava l'unità d'azione con i comunisti, attribuendo esclusivamente ad essi il merito del successo e negando ai democristiani ogni credito.

e. f.

I commenti nelle strade

Capannelli di gente attorno alle edicole dei giornali a Roma: le edizioni straordinarie vanno a ruba mentre la folla s'abbandona ai commenti più disparati (Telefoto)

La nuova situazione politica nel giudizio internazionale

I giudizi nelle principali capitali - A Washington i risultati sono considerati una prova di antiamericanismo - Le preoccupazioni di Londra e di Parigi per l'aumentata opposizione di sinistra e di destra

Dubbi in America

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 11 giugno.

Negli ultimi sette anni, si legge in un editoriale del *Baltimore Sun*, un miscuglio di industriosità italiana, aiuto esterni e di abile e democratica guida politica di De Gasperi, hanno trasformato l'Italia devastata dalla guerra in uno dei punti più brillanti d'Europa. Sarebbe una tragedia non solo italiana, se ora il Paese avvelenasse in un clima di debolezza e di confusione.

Questo timore, espresso in vari gradi e toni da tutta la stampa americana, non trascura però il fatto che la forza democratiche, sebbene siano state private per un soffio dei benefici promessi dalla nuova legge elettorale, hanno conquistato la maggioranza in ambedue le Camere. Ma, naturalmente, si spaccia ampiamente più con generica ed arbitraria sfiducia negli italiani che con argomenti motivati, sulla debolezza di questa maggioranza.

«La democrazia ha subito una pericolosa contusione in Italia», scrive il *Wall Street Journal*, che teme che gli estremi destra e sinistra si coalizzino per impedire al centro la costituzione di una politica atlantica. Questa ultima, limitata valutazione della situazione, induce naturalmente molti corrispondenti da Roma a giudicare i possibili sviluppi solo dal punto di vista del vantaggio o svantaggio che potrebbe venirne agli obiettivi antocomunisti e difensivi degli Stati Uniti. Sognando questa tragedia si portati quindi a considerare la diminuzione dei margini di maggioranza al Parlamento come una prova di antiamericanismo e della inutilità della continuazione della politica di aiuti: in breve, come una sconfitta per la politica americana. E la sconfitta è grave, come alcuni corrispondenti, perchè non è isolata ma ha avuto nelle ultime settimane altre conferme in Francia, in Inghilterra ed in Germania.

Il successo relativo dei socialisti è interpretato così solo come una conferma delle tendenze neutralistiche europee quello del monarchico e del neofascista come un rigurgito di «nazionalismo» e se ne conclude che ora De Gasperi non potrà più seguire, come nota ancora il *Wall Street Journal*, la stessa politica atlantica, perchè ambedue gli estremi esigono una politica di maggiore indipendenza dalla politica degli Stati Uniti e di maggiore neutralità nella crisi internazionale».

g. t.

Cautela in Francia

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 11 giugno.

I risultati delle elezioni italiane sono stati visti riferiti a Londra con inconsueta cautela editoriale, e sono stati oggetto stamane di tre articoli di fondo. Il giornale comunista *Daily Worker*, sopraffatto in questi giorni da avvenimenti regali britannici, che si ostinava a non voler riferire, ha colto l'occasione per un gran titolo di prima pagina: «Il trionfo dei partiti della pace in Italia» e un editoriale che comincia: «Il risultato delle elezioni generali italiane è una grande vittoria per la pace e una definitiva sconfitta per i guerrafondai».

Il *Times*, che non ha mai fretta di commentare le ultime notizie, si limita a riferire da Roma una corrispondenza ampia e precisa, in cui si osserva fra l'altro che la analogia fra la piccola maggioranza ottenuta da De Gasperi e quella di cui dispone attualmente Churchill — una analogia che secondo il corrispondente «lascia italiani e Governo, alla stessa maniera — non regge, perchè in Italia l'opposizione, in gran parte, ha così poca simpatia per l'attituto parlamentare che si può star sicuri che farà il massimo uno delle sue notevoli capacità di ostruzionismo».

Il giornale osserva che «non bisogna minimizzare l'affermazione ottenuta in queste elezioni dal partito democratico cristiano», che «resta tuttora di gran lunga il più grande partito italiano, ma che non ne ha più il monopolio di forte governo».

Il giornale tuttavia, a sua volta, non minimizza le scacco subito dai dirigenti di questo partito per il fatto che la nervea fiaccolata elettorale non è scattata: «La nuova legge elettorale era una formula che poteva essere giustificata soltanto dal successo». Negli ambienti politici si dice che la formula l'ipotesi che sia stata varata quella legge ad elettorare al governo i voti necessari per farla scattare. Non vi è giornale che fornisca una spiegazione psicologica — o logica o politica — sull'aumento dei voti dell'estrema destra: ma il fatto il preoccupa tutti. Varie ragioni vengono invece addotte per l'aumento di un milione e mezzo di voti ottenuto dall'estrema sinistra: il maggior numero di questi voti, secondo il corrispondente del *Times*, va a Nenni.

Quanto alle possibilità future ecco quanto scrive il giornale conservatore *Daily Telegraph*: «Se De Gasperi per governare ha bisogno di assicurarsi l'appoggio aperto o tacito dei conservatori monarchici, questo avverrà al prezzo di rallentare la distribuzione delle terre. In qualsiasi caso un governo che non avesse la capacità di affrontare con risoluzione e continuità i problemi economici, offrirebbe ingrande possibilità di opposizione alle elezioni».

Queste sinistre, secondo quanto osservano vari giornali, non presentano una opposizione assai più importante — e di ciò si deve tenere maggior conto — che non la destra. L'aumento delle destre inatti, come osserva il *Manchester Guardian*, «pare assai più preoccupante per il fatto che si trovano in grado di rovesciare la maggioranza parlamentare che non per la forza intrinseca di cui dispongono questi partiti».

La maggior attenzione viene tuttavia dedicata al fenomeno — qui sbalorditivo — per cui tre miliardi di dollari di aiuto americano con un comunicato aumento del tenore di vita generale, non hanno alienato un solo voto all'estrema sinistra, anzi. «Si è osservato a questo proposito il *Manchester Guardian* — che il governo De Gasperi è fallito sia nel tentativo di respingere il comunismo, mettendo in atto riforme economiche e restringendo l'abisso che separa i ricchi dai poveri. Vi è del vero in questa osservazione.

r. a.

La stampa svizzera e tedesca

Ginevra, 11 giugno.

Nel commentare i risultati delle elezioni italiane, la *Tribune de Genève* afferma stamane che gli statisti americani avrebbero buone ragioni se si chiedessero fino a che punto possono fare assegnamento sulle sorelle latine Italia e Francia nel caso di una guerra con la Russia. In entrambi i Paesi — prosegue il giornale — circa dieci milioni di votanti hanno chiaramente espressa il loro favore per il Comitato. Nonostante le perdite — nota per altro il giornale ginevrino — la posizione del primo ministro Alcide De Gasperi rimane fortissima in Italia.

Bonn, 11 giugno.

(Vice) - I risultati delle elezioni italiane sono variamente commentati dalla stampa tedesca, che dedica loro gli editoriali delle edizioni odierne. In genere si è poco soddisfatti dei risultati stessi e nessuno manca di far notare l'aumento forza dei socialcomunisti, fatto che induce ad amare considerazioni sulla politica quinquennale del Governo italiano. La prova di forza fatta dal partito democristiano — si dice — non compensa del crollo dei vecchi partiti tradizionali italiani. Secondo i commentatori più quotati, De Gasperi deve oggi scegliere tra due possibilità: una apertura a destra verso il partito nazionale monarchico, che viene giudicato «antiriepubblicano, ma democratico», oppure a sinistra, verso i socialisti di Nenni, «ma questo significherebbe entrare nelle acque comuniste».

s. v.

CLAMOROSO SCANDALO INTERNAZIONALE

Metalli d'interesse strategico contrabbandati in Paesi «oltre cortina»

Un miliardo e mezzo il valore delle merci sottratte agli interessi nazionali - Sei italiani arrestati, due stranieri latitanti - Le indagini condotte direttamente da funzionari del Ministero dell'Interno - Forse prossime altre rivelazioni

(Dal nostro inviato speciale)

Como, 11 giugno.

Circa tre settimane fa due uomini che si dirigevano al portone del Comodato del Cile a Milano furono avvicinati da alcuni funzionari e sottufficiali della Questura di Como, e condotti in questa città. Sottoposti a vari accertamenti di essi risultò estraneo a quanto formava oggetto delle indagini e fu rilasciato; fu però trattenuto la somma d'un milione che aveva nella borsa. L'altro, identificato per il commerciante comasco Walter Ravenna, venne dichiarato in arresto.

Si è iniziata così la repressione della più gigantesca operazione di contrabbando del dopoguerra, la cui entità, ancora non interamente accertata, si avvicina al miliardo e mezzo. Sono stati individuati e messi al sicuro alcuni esponenti d'una potente organizzazione internazionale il cui compito consisteva nel procurarsi fasi licenze d'importazione di metalli pregiati interessanti la difesa europea, e in modo speciale a quella di Como, di esercitare attenta sorveglianza sulle persone interessate a traffici più o meno leciti con l'estero. La questura di Como vigilò con particolare riguardo il Rava, che aveva qualche peccaluccio del genere sui suoi precedenti. Le pedine assidiamente; gli mise al fianco un comune amico (del Rava della questura). I funzionari finirono per avere conferma di non averlo sospettato ingiustamente. Quando ritenne giunto il momento, la polizia agì. Si ebbe così il suo arresto davanti al Consolato del Cile, dove appunto egli era diretto per concludere un affare impreciso.

All'arresto del Rava si aggiunse nel giorno successivo quello dei milanesi Valentino Parmonin, trattante, di Giorgio Galani, spedizioniere, e di Renato Pozzi, amministratore d'una ditta per il commercio dei metalli. Continuando nelle indagini, i fatti che venivano in luce ingigantivano sempre di più. Ci si accorse che si trattava d'una vasta e potente organizzazione internazionale, che aveva ramificazioni in tutta Italia. La scelta di Como non è affatto dovuta alla sua vicinanza alla frontiera con la Svizzera. Soltanto in minima parte le merci contrabbandate ad approdare chi ad dove (veramente si sa benissimo). Come c'entra accidentalmente per il fatto che vi risiedeva il Rava, definito come un abile manipolatore di documenti non proprio autentici.

Seguirono altri due arresti: i torinesi Bruno Pontoni ed Ezio Ottanelli. Risulta implicato anche un certo Guido Tonioli, non meglio identificato. È soprattutto si è giunti alla scoperta di due stranieri: il suddito svizzero Adolfo D'Alessandro e il suddito romeno Jacob Magura. Questi ultimi due sono latitanti.

Quale parte i vari complici abbiano avuto nell'organizzazione non è stato ancora stabilito. La questura di Como ha particolarmente di indagini, i fatti che venivano in luce ingigantivano sempre di più. Ci si accorse che si trattava d'una vasta e potente organizzazione internazionale, che aveva ramificazioni in tutta Italia. La scelta di Como non è affatto dovuta alla sua vicinanza alla frontiera con la Svizzera. Soltanto in minima parte le merci contrabbandate ad approdare chi ad dove (veramente si sa benissimo). Come c'entra accidentalmente per il fatto che vi risiedeva il Rava, definito come un abile manipolatore di documenti non proprio autentici.

g. f.

Più poche speranze di risolvere la crisi

Verso lo scioglimento dell'Assemblea francese

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 11 giugno.

La crisi francese si presenta oramai senza vie di uscita, mancando di ogni indicazione. Il Presidente della Repubblica si è rivolto oggi agli esponenti dei gruppi parlamentari ed ha chiesto loro di mettersi d'accordo per formare una maggioranza e per indicargli l'uomo in grado di poterne essere l'espressione. Poi ha invitato André Marie a formare il Governo. Marie ha dichiarato che darà una risposta domani.

Ma oramai ci sono poche speranze di risolvere la crisi con un Governo che possa sviluppare un programma adeguato alla gravità della situazione. Le destre, pur avendo perduto in seguito al distacco dei gollisti gran parte della loro base elettorale, hanno ancora nell'Assemblea Nazionale un numero di deputati sufficiente ad impedire, in unione ai comunisti, che si costituisca un Governo di centro sinistra. Sopratutto esse sono in grado di impedire qualsiasi misura indispensabile all'esistenza della nazione, ma nociva agli interessi particolari che esse rappresentano. D'altra parte però esse non possono costituire da sole un Governo, e le disastrose conseguenze dell'esperimento Pinay impediscono che ad un Governo ispirato ai loro programmi possano aderire i settori di sinistra ed in particolare i socialisti.

Di fronte a questa situazione diventata oramai drammatica, una corrente in favore dello scioglimento dell'Assemblea Nazionale si sta sviluppando tanto nel Parlamento quanto nel Paese. All'Assemblea diversi oratori ne hanno parlato durante la seduta di ieri e il radicale De Léotard ha presentato una proposta di legge per fissare al 18 ottobre le elezioni generali.

Nel partito socialista una sezione di Nîmes ha approvato una mozione in cui, constatato che «dopo la prova di Mendès-France nessuna maggioranza esiste all'Assemblea Nazionale» e, preso atto dello «scoraggiamento che si diffonde nelle giovanili frazione di fronte ai problemi crucialy per la esistenza del Paese, chiede con ogni urgenza l'immediata modifica della attuale legge elettorale, il ritorno al sistema maggioritario e lo scioglimento anticipato del Parlamento».

s. v.

Tito visiterà la Zona B

Trieste, 11 giugno.

Secondo quanto si apprende, il maresciallo Tito prenuncia domenica prossima a Pisino, città dell'entroterra istriano, un discorso politico. La visita di Tito a Pisino coincidirà con una manifestazione popolare, tipo Gortan a Pisino è stato stretto un manuscito, che appunto dovrebbe essere inaugurato da Tito. Dato il carattere della cerimonia, si può arguire quale sarà il tono del discorso del Maresciallo. Poichè in questi giorni nella Zona B vengono segnalate drastiche misure di polizia con controlli, perquisizioni, interrogatori e vigilanze lungo il confine, molti ritengono che il maresciallo nel suo viaggio di andata o ritorno visiterà ufficialmente anche la Zona B.

SOME RIGHTS RESERVED